



Rendiconti  
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL  
*Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*  
132° (2015), Vol. XXXVIII, Parte II, pp. 311-312

ANTONIO GRANITI\*

## Alessandro Ballio e le fitotossine

Non avrei potuto ricordare Sandro Ballio prima che fosse passato abbastanza tempo dalla sua scomparsa e si fosse attenuato lo shock emotivo allora subito.

Avevo conosciuto Sandro a Roma, grazie ad Antonio Ciccarone e a Giovanni Battista Marini Bettòlo, durante le attività promosse da un Progetto finalizzato del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In quel tempo, provenendo da Firenze, ero Assistente di Patologia vegetale nell'Università degli Studi di Catania.

Nello stesso periodo Ciccarone stava conducendo osservazioni sulle malattie del Mandorlo nelle aree di coltura centro-meridionali. Egli aveva attratto la mia attenzione su un peculiare avvizzimento delle foglie che si manifestava sui rametti, a qualche distanza dai tessuti corticali colonizzati da *Fusicoccum amygdali*. Né da quelle foglie, né dalle zone intermedie tra gli incipienti cancri rameali e le foglie avvizzite, era possibile isolare il fungo. Dunque, era da supporre che qualche sostanza prodotta nei tessuti infetti fosse capace di diffondersi di là di quelli ed esplicare un'azione nociva a distanza.

Anche i liquidi delle colture *in vitro* del fungo, filtrati e variamente diluiti, fatti assorbire da foglie o rametti di mandorlo recisi, ne causavano l'appassimento e l'avvizzimento. Lo stesso effetto si manifestava anche su piantine o organi recisi di piante di saggio, quali il pomodoro o altre specie vegetali erbacee o arboree.

Reduce di una permanenza di circa un anno a Zurigo nei laboratori di Ernst Albert Gäumann e in parte in quelli di Albert Friedrich Frey-Wyssling, ove avevo appreso i metodi di saggio di varie sostanze sulle piante, applicai tali tecniche al caso in studio.

Un evento fondamentale della nostra collaborazione scientifica nel campo delle tossine prodotte da microrganismi fitopatogeni fu l'organizzazione del «NATO

\* Uno dei XL. Professore Emerito di Patologia Vegetale, Università degli Studi di Bari.  
E.mail: agraniti@alice.it

Advanced Study Institute» su *Phytotoxins in Plant Disease*, tenuto a Pugnochiuso, sul Gargano, dal 7 al 21 giugno 1971, al quale parteciparono circa 90 ricercatori di 15 Paesi. I contributi presentati a quel convegno furono raccolti in un volume: «Phytotoxins in Plant Diseases» (eds. R.K.S. Wood, A. Ballio e A. Graniti, Academic Press, 1972).

Questa e altre iniziative nel campo specifico, quali il Convegno tenuto in Sardegna (Porto Conte) nel 1994 (credo si tratti dell'8° Incontro, Aspetti molecolari e fisiologici delle interazioni della pianta-patogeno, Istituto di Patologia Vegetale, Porto Conte (Alghero) 31 maggio-1 giugno 1994) dimostrarono l'utilità dell'associazione tra studiosi di diversa formazione per affrontare temi di ricerca complessi come le interazioni tra organismi fitopatogeni e piante. Nacquero gruppi di ricerca pluridisciplinari, comprendenti fitopatologi, fisiologi vegetali e chimici delle sostanze naturali, tra i quali Erasmo Marrè, Ronald K.S. Wood, A.E. Dimond, J.G. Horsfall, Rick D. Durbin, Olen C. Yoder.

Al contrario del mio carattere, tendenzialmente introverso, Sandro aveva un animo aperto che si manifestava in ogni occasione. Parlava volentieri non solo con i collaboratori, colleghi o studenti e nelle discussioni in sedi accademiche, ma anche con chiunque avesse modo di incontrare, ad esempio con i conducenti dei taxi che lo accompagnavano all'Accademia o altrove, prendendo lo spunto da fatti o eventi occasionali. I suoi commenti erano sostanziali e le sue «battute» spontanee, sovente spiritose, mai volgari. Aveva anche grande rispetto per il lavoro altrui, seppur umile, purché dignitoso. A meno che non fossero inopportune o disdicevoli, dimostrava tolleranza per le convinzioni o le credenze diverse dalle proprie. In ciò affioravano le sue radici in parte ebraiche e la sua onestà intellettuale.

La sua stessa persona, il portamento, il suo modo di presentarsi e di conversare, esercitavano un indubbio fascino sull'interlocutore. Anche per questo, egli era sovente accompagnato da studenti, uditori, colleghi.

Dal momento in cui lo conobbi, Sandro mi ispirò piena fiducia. Cercai subito di collaborare con lui, senza immaginare che, da miglior collaboratore, egli sarebbe diventato il mio migliore amico.

La mia consuetudine con Sandro era tale che, a parte i periodi di reciproca assenza da Roma – ma in tal caso lo sentivo spesso per telefono – non mancavo di incontrarlo quasi ogni giorno, tanto più che le nostre abitazioni romane erano relativamente vicine.

Per parecchio tempo dopo la sua scomparsa quando, concentrato sul lavoro, mi sarebbe stata utile qualche precisazione sull'argomento che stavo trattando, era per me istintivo pensare di chiederla a Sandro, come se avessi potuto incontrarlo poco dopo o almeno sentirlo per telefono.

Così conoscendolo, alla consuetudine era subentrata l'amicizia, quella vera, che con lui mantenni inalterata fino alla fine.